

[ SPELEOSUB ]

# La magia infinita

testo di Pierpaolo Montali, foto di Mario Spagnoletti

Doux de Coly è il nome della grotta situata nell'omonimo abitato nella regione francese della Dordogna. È uno dei più lunghi sifoni al mondo situato all'interno di una piccola vasca di venti metri ai piedi di una bassa collinetta di erosione

**S**i trova nella regione della Dordogna in Francia meridionale: una regione punteggiata da verdi praterie che si alternano a valloni alluvionali scavati dalle acque oggi sotterranee. Tutto intorno monasteri e costruzioni medievali in pietra calcarea bianca.

Regione questa di grande storia medievale e di consuetudini popolari che ospita circa più di un migliaio di castelli molto interessanti da un punto di vista storico e turistico.

La valle di Vézère raccoglie numerose grotte: Lascaux, Font de Gaume e Combeaules (a Les Eyzies), La Roque-Saint-Christophe, Rouffignac et Cro-Magnon, infatti è famosa tra gli antropologi per custodire numerose vestigia di civiltà umane preistoriche. Molto famose le Grotte di Lascaux, che conservano tali e tante pitture rupestri sulla volta da essere note come "La Cappella Sistina della preistoria".

La Dordogna si potrebbe definire come una delle zone preferite dall'umanità primitiva in Europa. In questo territorio si trova la Doux de Coly, uno dei più lunghi sifoni al mondo, oggetto di molte



Il sistema di coppia nel passaggio iniziale del lungo sifone con l'antica franata in sottofondo

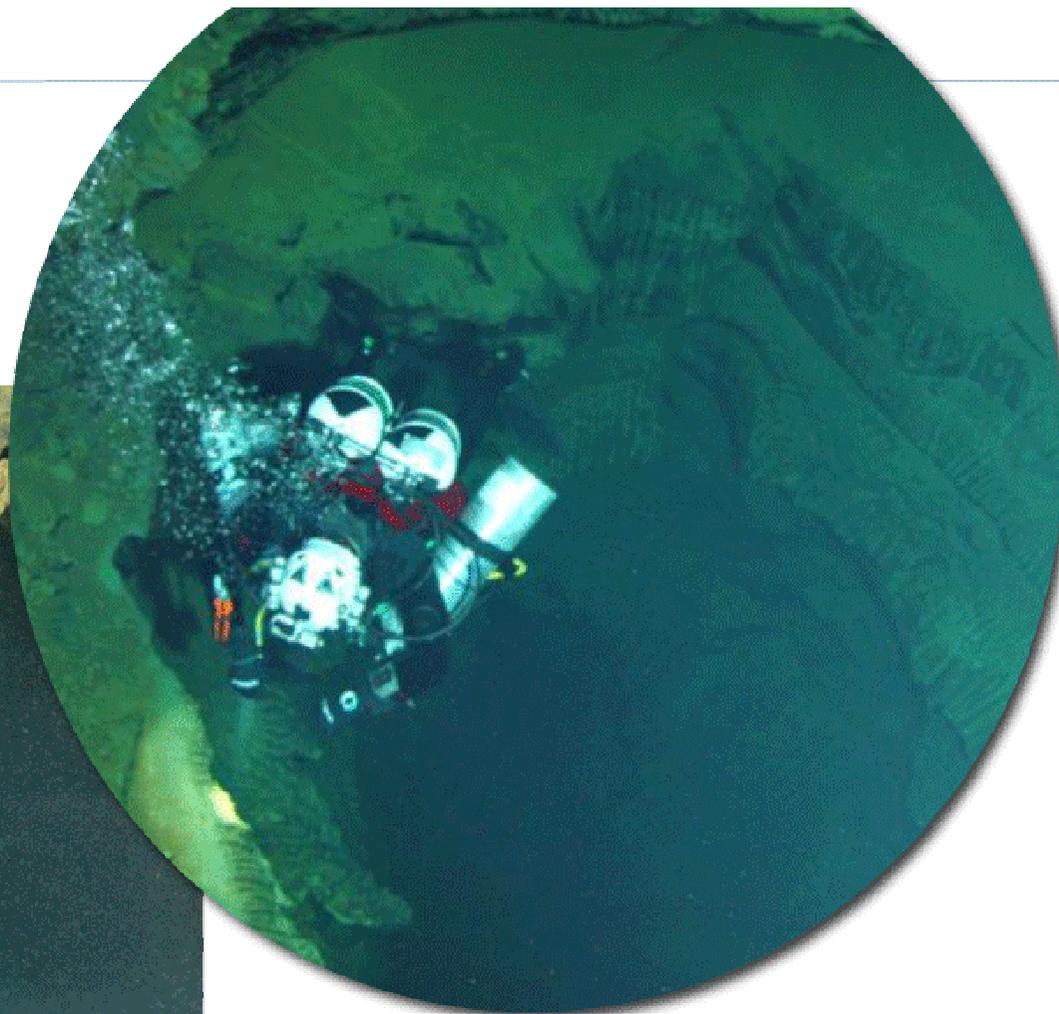
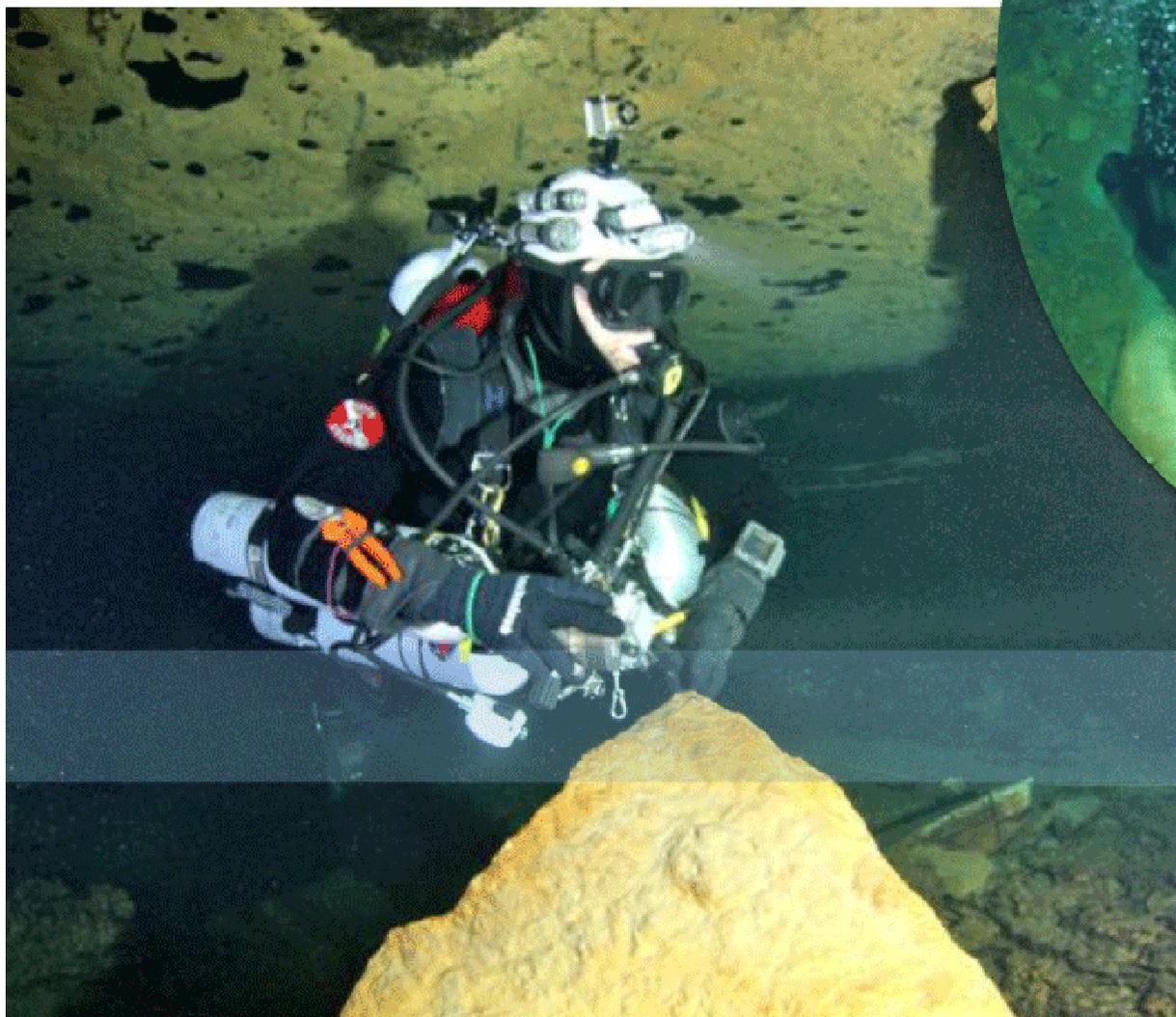
plici interessi degli esploratori sin dal 1956, allorché il dottor Dufour procedette all'interno della cavità sommersa per 55 metri di lunghezza in due immersioni di perlustrazione.

Soltanto tredici anni dopo, uno

dei pionieri della speleo subacquea moderna, Pierre Debras, riuscì a portare l'esplorazione della Coly a 273 metri dall'ingresso sino all'inghiottitoio che conduce alla profondità di circa 40 metri prima e a 365 metri dall'ingresso dopo,

ad una quota di meno 59 metri.

La Coly si trova nell'abitato omonimo, ma all'interno di un terreno di proprietà privata per cui occorre avere il permesso per potervi immergere. Essa si trova in una piccola vasca di venti metri per



La discesa nell'inghiottitoio

venticinque di diametro ai piedi di una bassa collinetta di erosione e l'entrata triangolare del sifone si trova a circa meno 7, meno nove metri a seconda della portata d'acqua e del periodo dell'anno considerato. Il fondo del laghetto è composto di ghiaione alluvionale che non provoca nel sommozzatore il problema della mancanza di visibilità dovuta al sedimento deposi-

tato, tipico degli invasi di acqua dolce.

Tutta l'immersione sarà connotata da una visibilità straordinaria in un sifone levigato dallo scorrere millenario delle acque di erosione. L'ingresso in grotta conduce immediatamente ad un bivio che però è segnalato dalla sagola con gli appositi indicanti, che compiono il loro lavoro tracciando la via

da seguire.

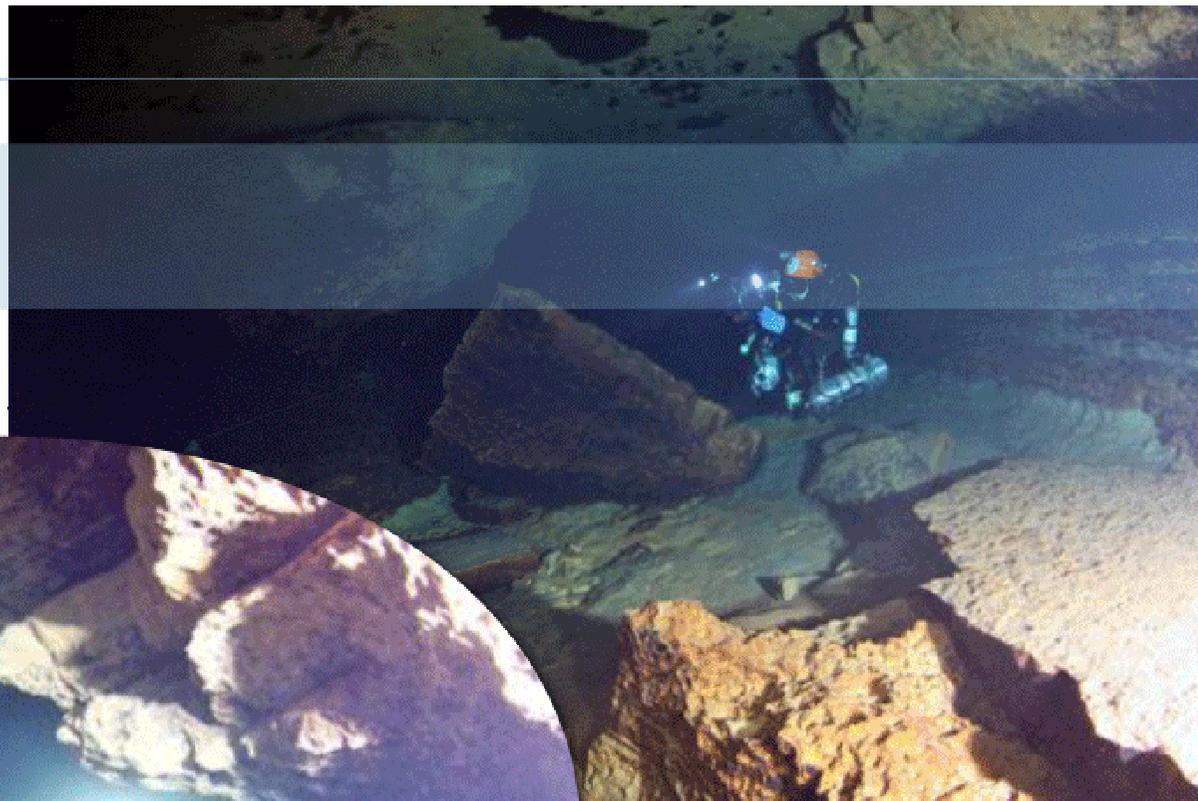
La luce scompare immediatamente e l'operatore speleo subacqueo, come in ogni immersione di questo genere, deve avere subito a propria portata un campo di luce efficace. Il colpo d'occhio alla Coly è senz'altro straordinario ed entusiasmante: ci sono circa venti metri di visibilità.

L'esplorazione del Team, condotta in un'unica immersione, ha portato i sommozzatori sino a circa 300 metri dall'ingresso al fondo del pozzo di caduta verticale che si trova dopo aver percorso il primo lungo tratto lineare e che conserva ancora intatta la cesta metallica contenen-

te il pietrame di zavorra che fu utilizzata per ancorare la campana decompressiva subacquea utilizzata dalle spedizioni estreme che mapparono l'interminabile sviluppo della grotta.

L'andamento alterna antiche frangite a pareti corrose perfettamente dall'acqua di scorrimento. È evidentemente necessario calcolare bene i consumi di gas respiratorio che si prevedono di utilizzare:

Le riprese in acqua durante il passaggio nel sifone



In un ambiente ipogeo dall'andamento forzatamente irregolare, occorre prestare attenzione alla scelta di gas e alla loro giusta composizione.

Il problema maggiore in questo caso era capire se la sagola guida fosse sempre sistemata al suo corretto posto: trattandosi di una grotta poco frequentata per la sua enorme distanza e per effetto dei necessari permessi, non si era sicuri di trovare un segnale affidabile e in una sola immersione sotterranea, carichi di materiali foto-video, oltre che delle numerose bombole necessarie alla sicurezza, occorreva esser certi del ritorno. L'aver trovato inve-

ce una buona sagolatura ha permesso all'equipe subacquea di riuscire a portar a compimento l'immersione.

Fortunatamente tutto ha funzionato per il meglio, anche se la corrente contraria di un giorno di pioggia apparentemente poco significativa ha causato una certa fatica nel contrastarla risalendola sino al fondo dell'inghiottitoio.

L'acqua inaspettatamente ha una temperatura del tutto accettabile per un'immersione di una certa durata: 12 gradi centigradi e che possono addirittura consentire l'utilizzo di guanti non stagni ad esempio.

La Doux de Coly ha visto negli anni differenti spedizioni di esplo-

razione: le più significative sono state quelle condotte da Olivier Isler a partire dal 1981 che, con l'assoluto antesignano utilizzo di un respiratore a ricircolo di gas (l'RI-2000), gli permisero di arrivare, in otto anni di immersioni e con un'attrezzatura ragionevolmente leggera, sino a 4.250 metri dall'ingresso compiendo un'immersione di 15 ore e 22 minuti comples-

sivi ad una massima profondità di 59 metri.

Il 22 agosto del 2002 poi si ebbe l'exploit: la spedizione di Buchely e Waldbrenner e la loro équipe di appoggio portò lo sviluppo della grotta sino a 5.675 metri dall'ingresso.

Scesero in acqua alle sette del mattino del 22 agosto per uscire alla una e ventitre di notte del gior-

no dopo. I due esploratori utilizzarono ciascuno un rebreather RB80 con due bombole da 20 litri dorsali (come Isler anni prima) e con differenti bombole relais di trimix.

Tutti, per percorrere tanta distanza, utilizzarono propulsori elettrici, al contrario del Team Styled, che ha condotto la propria con il solo ausilio della forza motrice umana (le pinne ai piedi).

Il ritorno alla luce dal passaggio iniziale

